

Schengen

Parigi e Bonn: sia più facile sospenderlo

Prolungare i controlli alle frontiere interne, in deroga al Codice Schengen, anche fino a quattro anni per ragioni di sicurezza. A due me-

si dalla scadenza per riaprire le frontiere, lo chiedono Francia, Germania, Austria, Danimarca e Norvegia.

DEL RE A PAGINA 8

La "Fortezza Europa" pensa a blindarsi all'interno

Verso nuova deroga Schengen, controlli fra Paesi membri fino a quattro anni.

GIOVANNI MARIA DEL RE
BRUXELLES

Prolungare i controlli alle frontiere interne, in deroga al Codice Schengen, anche fino a quattro anni in casi di rischi per la sicurezza. A due mesi dalla scadenza fissata dalla Commissione Europea per riaprire le frontiere, lo chiedono Francia, Germania, Austria, Danimarca e, fuori dall'Ue ma in Schengen, la Norvegia - tutti paesi che hanno reintrodotti i controlli ai confini interni (come anche la Svezia, che però non ha voluto firmare il testo), che presentano domani al Consiglio dei ministri dell'Interno un documento informale di tre pagine, di cui *Avenire* ha preso visione. L'occhio è rivolto alla minaccia alla sicurezza dovuta al terrorismo (già prevista dall'articolo 25 del codice Schengen e invocata però solo dalla Francia, gli altri si sono richiamati alla crisi migratoria). «Chiediamo - si legge nel documento - alla Commissione di presentare una bozza di normativa volta a modificare l'attuale articolo 25 per consentire di reintrodurre controlli alle frontiere interne per periodi più lunghi», visto che «nella sua attuale formulazione le limitazioni non corrispondono alle necessità nel contesto di una minaccia terroristica di lunga durata. È necessario consentire agli stati membri di reintrodurre controlli ai suoi confini interni per periodi più lunghi di sei mesi (come previsto dall'attuale Codice, rinnovabili fino a massimo due anni, ndr)». La Commissione ha già annunciato una proposta di riforma entro il mese. Il documento propone anche la formulazione precisa del testo modificato. «Qua-
lora, nell'area senza controlli interni - si

legge - vi sia una seria minaccia alla pubblica sicurezza in uno stato membro, questo può eccezionalmente reintrodurre controlli a tutte o parte delle sue frontiere per un periodo fino a tre mesi, o *per tutta la durata prevedibile della minaccia* (il corsivo è nostro, ndr)». Si precisa inoltre che il periodo totale per i controlli resta sì due anni, ma con una modifica importante: «quando permangono le circostanze eccezionali», allora «il periodo totale potrà esser esteso per un ulteriore periodo di due anni», quattro in tutto dunque. Il messaggio è che con le frontiere aperte non si riesce a combattere il terrorismo, non certo una bella pagella per Schengen. «I controlli alle frontiere interne hanno dato ottimi risultati» assicura una fonte francese. «Solo così - commenta una fonte tedesca - possiamo salvare Schengen».

Sulla questione non si decide domani, piuttosto al Consiglio dei ministri dell'Interno si torna a parlare di Libia, ma non sono previste particolari novità. Anzi è saltato l'invito, promosso dall'Italia, di quattro sindaci libici (Sabrata e Zuar, Sebha e Qatrun) che avrebbero dovuto partecipare a un pranzo con i 28 ministri. Alla fine i quattro sindaci hanno dovuto cancellare il viaggio a Bruxelles (pare per ragioni «logistiche») ed è stato cancellato l'intero pranzo. Minniti avrà comunque modo di illustrare ai colleghi le azioni italiane, e premere perché almeno alcuni dei progetti presentati dalle comunità libiche siano finanziate dall'Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

